

nn.
1-2

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

gennaio
2018

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

*D*ediciamo il primo numero di Notes del nuovo anno al messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali che, quest'anno, si celebrerà in molti Paesi domenica 13 maggio 2018, Solennità dell'Ascensione del Signore.

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II ("Inter Mirifica", 1963), e viene celebrata in molti Paesi, su raccomandazione dei vescovi del mondo, la domenica che precede la Pentecoste.

Il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 52ª Giornata "La verità vi farà liberi (Gv 8,32) Fake news e giornalismo di pace" riguarda le cosiddette "notizie false" o "fake news", cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi.

Per arginare il fenomeno delle

fake-news serve un giornalismo «di pace» ma «non buonista», che sia «ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti». Un «giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone».

«Educare alla verità, spiega Papa Francesco, significa innanzitutto educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi», perché la «continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona».

Il testo del Messaggio del Santo Padre viene tradizionalmente pub-

blicato in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti (24 gennaio).

A corollario e a fare da approfondimento all'invito del Santo Padre a riflettere a riscoprire il valore della professione giornalistica per prevenire la diffusione di notizie false e la «strategia» del diavolo che ci sta dietro, pubblichiamo le opinioni di alcuni dei presidenti delle associazioni aderenti al Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (Copercom) di cui fa parte anche l'AIMC, perché alcune riflessioni colgono aspetti e peculiarità del testo papale, aiutandoci così a comprenderlo meglio e a valorizzarlo.

In questo numero

Comunicazioni sociali: il Messaggio del Papa Opinioni dal Copercom

notes

1

nn. 1-2/2017

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

52^a GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

La verità vi farà liberi (Gv 8,32) Fake news e giornalismo di pace

Di seguito pubblichiamo integralmente il Messaggio di Papa Francesco per la 52^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2018, diffuso il 24 gennaio u. s. in occasione della festività di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, che sarà celebrata il 28 maggio p. v. .

Le parole di Papa Francesco rivolte ai comunicatori risuonano come un imperativo di “speranza e fiducia nel nostro tempo”. Un tempo che i comunicatori di oggi sono chiamati a narrare con “occhiali giusti” – come suggerisce il Papa – ma anche con la coscienza della propria responsabilità.

Cari fratelli e sorelle,

nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr Gen 4,1-16; 11,1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo.

Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle “notizie false”, le cosiddette fake news: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr Messaggio 1972: “Le comunicazioni sociali al servizio della verità”). Vorrei così offrire un contributo al

comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

. Che cosa c'è di falso nelle “notizie false”?

Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa online o nei media tradizionali. Con questa espressione ci

si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.

L'efficacia delle fake news è dovuta in primo

luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei



social network e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le fake news è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa logica della disinformazione è che, anziché avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involon-

facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle tech e media company, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.



tari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

2. Come possiamo riconoscerle?

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il Libro della Genesi, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "fake news" (cfr Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato.

La strategia di questo abile «padre della menzogna» (Gv 8,44) è proprio la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”» (Gen 3,1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di alcun albero, ma solo di un albero: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”» (Gen 3,2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimistico: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nel-

l'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene “abboccando” a ogni tentazione.



3. «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a se stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a se stesso» (I fratelli Karamazov, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, “svelare la realtà”, come l'antico termine greco che la designa,

aletheia (da a-lethès, “non nascosto”), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice ‘aman, dalla quale proviene anche l’Amen liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l’unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia “vero”, è il Dio vivente. Ecco l’affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (Gv 14,6). L’uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in se stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l’uomo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell’ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un’argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l’altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscita polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un’operosità proficua.

4. La pace è la vera notizia

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all’ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell’uso del linguaggio. Se la via d’uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell’informare, ovvero il giornalista, custode delle notizie. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli

scoop, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l’impatto sull’audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l’accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo “buonista”, che neghi l’esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l’avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

Signore, fa’ di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia; fa’ che le nostre parole siano semi di bene per il mondo:

dove c’è rumore, fa’ che pratichiamo l’ascolto;

dove c’è confusione, fa’ che ispiriamo armonia;

dove c’è ambiguità, fa’ che portiamo chiarezza;

dove c’è esclusione, fa’ che portiamo condivisione;

dove c’è sensazionalismo, fa’ che usiamo sobrietà;

dove c’è superficialità, fa’ poniamo interrogativi veri;

dove c’è pregiudizio, fa’ che suscitiamo fiducia;

dove c’è aggressività, fa’ che portiamo rispetto;

dove c’è falsità, fa’ che portiamo verità.

Amen.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2018, memoria di san Francesco di Sales

FRANCESCO

LE ASSOCIAZIONI DEL COPERCOM SUL MESSAGGIO DEL PAPA

Essere custodi delle notizie e cercatori di verità

Il Messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace”, ha riscosso interesse anche in ambienti estranei alla Chiesa per la sua portata comunicativa. Qui ci interessa sapere quello che pensano i presidenti delle associazioni aderenti al Copercom. Pubblichiamo alcune riflessioni che colgono aspetti e peculiarità del testo papale, aiutandoci così a comprenderlo meglio e a valorizzarlo.

“Le parole di Papa Francesco ci interpellano profondamente a reagire alla logica perversa della falsità e della sete di potere che domina spesso l’informazione contemporanea veicolata dalla Rete”, afferma **don Adriano Bianchi, presidente dell’Associazione cattolica esercenti cinema (ACEC) e della Federazione italiana settimanali cattolici (FISC).**

“Essere ‘custodi delle notizie’ con la responsabilità di garantire la dignità delle persone ci deve spronare non solo a far bene il nostro lavoro quotidiano di giornalisti e comunicatori, ma anche a denunciare le storture di un mondo senza regole e di monopoli economici, come quello che governa il web mondiale”.

Per don Bianchi “non si potrà mai recuperare un’etica rispettosa della dignità dell’uomo senza una legislazione internazionale fondata sul principio di legalità, attenta ai cittadini, rispettosa delle istituzioni e giusta nei modelli di business che la governano”. Il Papa “ci spinge ad andare oltre. A rischio c’è la verità sull’uomo, figlio di Dio, e la pace come corretta e armonica dinamica del nostro vivere sociale”.

“Se la via d’uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è [...] il giornalista, custode delle notizie’. ‘Sed quis custodiet ipsos custodes’ (Giovenale, Satire [VI, 48-49]). Nell’efficace e delicata immagine del ‘giornalista custode delle notizie’ offerta dal Papa – osserva la **vice presidente dell’Associazione italiana ascoltatori radio e televisione (AIART), Sandra Costa** – l’Aiart si sente interpellata a ‘custodire i custodi stessi’. Come? Attraverso la promozione di un’informazione eticamente sostenibile: l’essere sul pezzo, ossia seguire in modo assiduo e critico le notizie che circolano nei media; formare il fruitore di notizie, il cittadino mediale, che, nei social media, è responsabile in prima persona di quanto diffonde. Innescare” dunque “un circolo virtuoso generato dal sentirsi corresponsabili nell’aprire ‘vie di comunione e di pace”.

“La comunicazione – così **Giuseppe Desideri, presidente nazionale dell’Associazione italiana maestri cattolici (AIMC)** – è un punto cardine della nostra società ed è un elemento che da sempre ha inciso profondamente sulla vita sociale. Molteplici sono i modi d’intendere la comunicazione: dalle parole alle immagini, dagli scritti ai comunicati a distanza, dalla comunicazione digitale online ai social tutti implicano, in ogni caso, la possibilità di trasmettere messaggi tra diversi interlocutori; per questo è importante non sminuire alcuna forma di comunicazione, apprezzando le innovazioni e non dimenticando che, tradizionali o no, ogni forma di comunicazione è base fondamentale del processo di sviluppo in cui si è inequivocabilmente coinvolti”. “La comunicazione – prosegue Desideri – necessita di strumenti e procedure, cui attenersi per conseguire la massima efficacia possibile, e di profondo e attento discernimento. Obiettivo prioritario è veicolare contenuti autentici, rispondendo a criteri di organicità, coerenza, trasparenza, tempestività”. L’appello del Papa, “a promuovere relazioni libere tra le persone, ascolto reciproco e ‘lasciarsi purificare dalla verità’ realizzando un ‘giornalismo di pace’, è per ogni credente imperativo categorico da cui non è possibile derogare”.

Secondo **Matteo Truffelli, presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana (ACI)**, “si coglie con chiarezza tra le righe del Messaggio la centralità che Francesco attribuisce all’educare alla verità,

che, come ci ricorda il Papa, significa nel concreto educare a discernere, a valutare bene i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi e intorno a noi, per non ritrovarsi fragili, permeabili alla malevolenza e alla menzogna”. Con Francesco “diciamo che la falsità va sempre smascherata e denunciata, ma non ci deve spaventare. Ciò che conta è coltivare sempre l’unico antidoto possibile: promuovere e costruire il bene, rifuggendo da ciò che tende ad isolare, dividere, contrapporre ad ogni costo”.

Nel dialogo, conclude Truffelli, “si costruisce insieme, perché dialogo è confronto vero che rinuncia a ridurre tutto a un ‘mi piace’ postato sui social, dialogo è promessa reciproca di verità”.

“Non vi è forse nessun campo, come quello riguardante la difesa della vita, in cui gli esperti delle fake news hanno avuto modo di esercitarsi”, spiega **Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita**. “Dagli inesistenti mostri per la diossina di Seveso allo storico allarme per il milione di aborti clandestini (impossibili anche semplicemente dal punto di vista demografico) con cui si pretese di giustificare l’approvazione della 194 in Italia, fino all’articolo del 16 gennaio del 2018 di ‘Repubblica’, intitolato spudoratamente: ‘Così la legge 194 ha fatto crollare gli aborti in Italia’ e con un catenaccio ancor più spudorato: ‘Quarant’anni di un diritto’ (inesistente). In mezzo la polemica che dura da anni sulla presunta carenza di medici non obiettori che ostacolerebbe il ricorso all’IVG (interruzione volontaria di gravidanza, ndr), inutilmente smentita dallo stesso governo”.

Le fake news, sottolinea Gigli, “si servono spregiudicatamente anche dell’antilingua: nutrizione e idratazione assistite diventano artificiali, mentre la fecondazione artificiale si trasforma in procreazione medicalmente assistita. L’utero in affitto diviene maternità altruistica, mentre l’effetto abortivo precoce delle pillole dei giorni dopo che impediscono l’annidamento dell’embrione in utero viene derubricato a ‘contraccizione di emergenza”. Insomma “una menzogna pervasiva, con cui asservire le coscienze e omologare tutto al pensiero dominante. Se davvero è solo la verità che può renderci liberi, allora rispetto alla menzogna è necessario un supplemento di formazione e informazione che solo la Chiesa può e deve fornire”.

“Ricerca della verità, capacità di costruire il bene e di esprimerlo; responsabilità, ponderazione dei desideri e delle inclinazioni; fiducia, fedeltà, affidabilità, libertà interiore, capacità di ascolto. Papa Francesco, nel ripercorrere le tante prerogative positive che caratterizzano l’essere umano e lo rendono capace di comunicazione autentica – sostiene **suor Paola Fosson, presidente di Paoline Onlus** –, invita tutti alla vigilanza costante per non lasciarsi impigliare nella logica della disinformazione, che tutto distorce, appiattisce e demonizza; invita al coraggio del discernimento per contrastare le falsità e smascherare le molteplici e camuffate forme di male; invita al senso di responsabilità, che sfocia in proposte educative che abilitano a conoscere il contesto comunicativo”.

Ma le parole del Papa “sono soprattutto un invito per ciascuno a sperimentare in noi stessi la verità, appoggiando la propria vita sulle solide basi della verità di Dio, per non cadere, per mai smettere di lasciarci ‘purificare dalla verità’, per essere persone capaci di rifiutare le falsità, di costruire relazioni libere, di comunicare quel bene che genera fiducia e apre alla comunione e alla pace”.

Vania De Luca, presidente dell’Unione cattolica stampa italiana, ricorda che “ai temi delle fake news e del giornalismo di pace l’Ucsi ha già dedicato analisi e dibattiti, sia attraverso incontri sul territorio a cura delle Ucsi regionali che attraverso la rivista ‘Desk’, che, dopo i numeri sul racconto giornalistico del lavoro e delle migrazioni, uscirà nel 2018 con approfondimenti sui temi della giustizia e della città”. “Accogliamo” dunque “con favore i nuovi spunti offerti dal Messaggio di questa Giornata mondiale edizione numero 52, che ci stimola e ci incoraggia a proseguire il nostro cammino”. “La logica della disinformazione, così come quella dell’opportunismo strumentale – aggiunge De Luca –, non ci appartengono, mentre ci provoca l’idea di essere custodi delle notizie e cercatori di verità, per contribuire alla costruzione di un sano tessuto comunitario e di una democrazia al servizio del bene comune. Scelte controcorrente, in tempi in cui l’attenzione prioritaria è per la velocità nella diffusione di notizie e per un’audience a volte suscitata più dalla curiosità che dalla sostanza delle cose”. “La ricerca onesta della verità, il rispetto delle persone, le possibili strade di un giornalismo orientato a costruire la pace”, rimangono per l’Ucsi “i capisaldi non solo di un’attività quanto piuttosto di una identità”.

“Il Messaggio di Papa Francesco – evidenzia **Rita Marchetti, vice presidente di Webmaster cattolici italiani (Weca)** – tocca un tema centrale nel dibattito pubblico attuale. Da più parti è stato affermato che senza la vittoria di Trump o il referendum sulla Brexit il tema delle fake news non avrebbe avuto l'enfasi che sta avendo. Indipendentemente da come la si pensi, ciò che conta è che abbiamo l'opportunità di riflettere sul ruolo che i media hanno sulle nostre vite e sul nostro rapporto con la realtà”.

Per Marchetti “non possiamo esimerci dall'apprendere le logiche che governano le piattaforme che quotidianamente frequentiamo e dalla maturazione di una seria riflessione sulle responsabilità che ognuno di noi si assume nel momento in cui condivide contenuti online. In quanto noi stessi produttori di contenuti e non soltanto consumatori, abbiamo un'enorme responsabilità nei confronti della verità, rispetto alla quale dobbiamo educare ed educarci a un sano discernimento”.

Giuseppe Desideri

La bella scuola

Edizioni AIMC, Roma 2017, pp. 188

Gli scritti raccolti in questo testo sono “un vivo diario di appunti di viaggio durato otto anni” – si legge nella Prefazione firmata da Luigi Berlinguer – che l'autore ha compiuto alla guida nazionale dell'AIMC.

Non si tratta affatto di una vana “operazione nostalgia”, ma di una proposta di lavoro che l'autore fa a se stesso, ai tanti docenti che, giorno dopo giorno, fanno l'AIMC nelle scuole italiane e a quanti aspirano a costruire una “bella” scuola e una società migliore. In sintesi, è guardare a ciò che è stato in oltre settant'anni di storia associativa e, in particolare, negli ultimi otto anni, per decidere “cosa portare nel futuro” e riconoscere ciò che siamo oggi.

Ispirata ai valori autentici del cattolicesimo, l'Associazione per sua natura da sempre ha seguito uno stile di “bellezza” della didattica, degli ambienti dell'apprendimento, del dialogo educativo alunni-docenti, fino alla bellezza della vita.

“Per bella scuola – afferma il presidente dell'AIMC – intendo non solo quella passata, ma quella presente per cui lottiamo insieme ogni giorno e di cui ... sono orgoglioso e desideroso di essere ancora scolaro”.

Le analisi e gli avvenimenti contenuti nel testo sono la conferma che, per dare un contributo concreto al cantiere del futuro, non bisogna temere di attraversare i fatti della storia, che va vissuta dal di dentro affinché la si possa indagare e cambiare fino a cambiare se stessi, per costruire insieme ai compagni di cammino una Storia nuova.

